



Gianni Dessì  
*tutto in un fiato*



Gianni Dessì  
*tutto in un fiato*

a cura di

LÓRÁND HEGYI

dialogo con l'artista di

VALERIO MAGRELLI

GALLERIA DELLO SCUDO  
ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA



## Sommario

### *Lóránd Hegyi*

- 9 Luoghi della malinconia, o la rivelazione del sublime  
15 Places for Melancholy, or the Revelation of the Sublime

### *Valerio Magrelli*

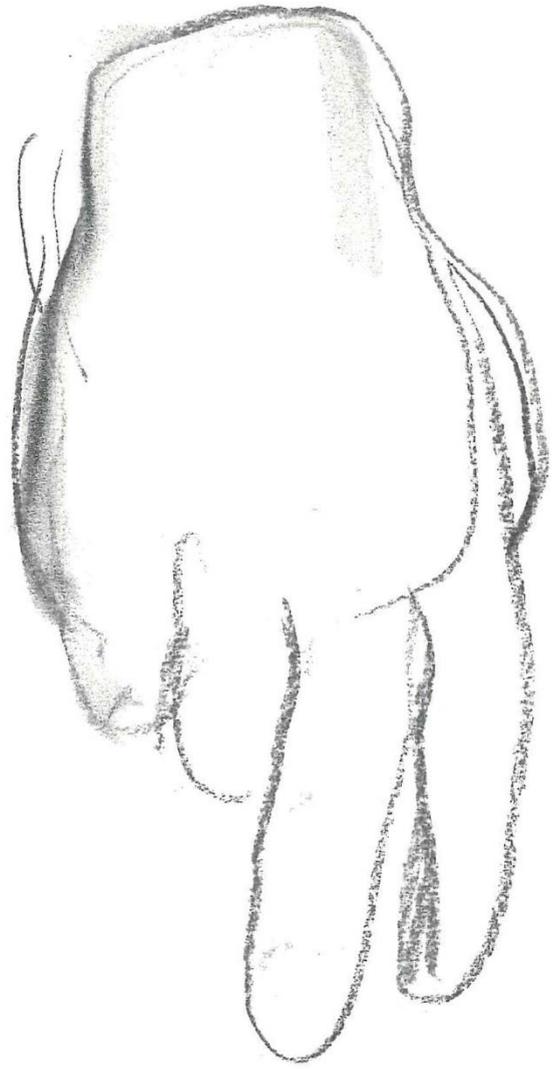
- 23 Con i piedi per terra  
31 With Both Feet on the Ground

### 39 O P E R E

### 87 A P P A R A T I

*a cura di Paola Bonani*

- 89 Lo spazio in bilico di Gianni Dessì  
95 Gianni Dessì's Precarious Space
- 119 Gianni Dessì: notizie biografiche  
113 Gianni Dessì: Biographical Notes
- 117 Esposizioni
- 132 Collaborazioni teatrali e video
- 134 Libri d'artista, libri illustrati, bibliografia



## Luoghi della malinconia, o la rivelazione del sublime

*Osservazioni sulla ricerca della metafora in Gianni Dessì*

Il vero messaggio che questa nuova mostra di Gianni Dessì esprime è l'invito a un viaggio, il quale conduce in luoghi che al momento della partenza non è dato conoscere. L'artista ci offre la possibilità di accompagnarlo in questa terra incognita. Si pone come nostra guida, nostro Cicerone, in un percorso di cui non possiamo nemmeno intuire la destinazione. Questo viaggio – come tutti i grandi viaggi – è un itinerario verso una terra incognita, un viaggio di scoperta verso una meta lontana e mai vista, un'avventura – intellettuale ed emotiva – verso territori ancora sconosciuti in cui i conoscitori d'arte possono facilmente intuire che ciò che viene proposto è ancora una volta il lavoro raffinato, intelligente, solido e complesso del pittore, scultore, pensatore e poeta Gianni Dessì. Come ogni nuova mostra, anche questa offre sorprese e novità, incontri inattesi e aspetti inediti di una produzione ben nota. Ciononostante, fin dai primi passi di questo viaggio, si avverte una strana sensazione, si percepisce la presenza di qualcosa d'altro, qualcosa – lo direi subito – di *sublime*. Questa forte, immediata, evidente presenza del *sublime* conferisce a questa mostra un valore di importanza, di essenzialità, di sostanzialità in cui la poetica enigmatica e la drammaturgia degli effetti di procrastinazione permanente, della sovversiva frammentarietà e dei discorsi indiretti non genera in alcun modo una monumentale solennità dell'essenziale ma piuttosto una profondità e una silenziosa e sistematica interiorizzazione dell'incontro con le opere.

Come in un labirinto, si apre di fronte a noi una sequenza di stanze e corridoi, dove alcuni spazi non offrono via d'uscita, cosicché il visitatore è costretto a tornare continuamente in questi luoghi senza sbocco per trovare la strada. Così si arriva di nuovo allo stesso posto. In tal modo il percorso offre l'occasione di rivedere le stesse opere osservandole da punti di vista diversi e induce il visitatore a riflettere sul valore di un rinno-

vato incontro con la stessa opera. In alcuni punti del labirinto si trovano porte e aperture che schiudono una visuale inattesa e sorprendente sugli altri ambienti. Attraverso queste aperture il visitatore riceve impressioni diverse della complessità dello spazio nel suo insieme e vede alcune opere più volte, o più precisamente scorge certi frammenti, certi aspetti di un'opera prima ancora di entrare nella stanza.

Queste aperture assicurano un orientamento virtuale, immaginario, che agisce parallelamente all'orientamento fisico, spaziale, sensoriale. In tal modo l'intero percorso si svolge contemporaneamente su due livelli: c'è il livello delle esperienze reali, architettoniche, spaziali, per così dire pragmatiche, in cui è l'artista a determinare la sequenza di incontri con le opere e gli ambienti; e c'è il livello delle cognizioni mentali, intuitive, intelligibili, fantastiche, in cui è il visitatore a immettere costantemente nel proprio mondo immaginifico, un mondo parallelo, le esperienze e le avventure vissute, a confrontarle con i propri ricordi e opinioni personali, a integrarle con le proprie analisi, conoscenze ed esperienze precedenti, e infine a proiettarle nella propria realtà intima, immediata, concreta, che è unica e irripetibile. Così questo itinerario, questo percorso attraverso stanze e corridoi, acquista un valore metaforico in virtù del quale le singole opere vanno intese come elementi di un contesto più ampio, latente, che si percepisce man mano, ma al contempo dispiegano ciascuna una propria aura e una propria stratificazione di significati.

La mostra rappresenta una efficace, vitale, sensuale e poetica manifestazione di questa *dialettica della frammentarietà e dell'interconnessione*, ovvero la malinconia per la consapevolezza della perdita struttura d'insieme – una struttura razionale, qualificante – e la resistenza, l'impegno per attivare connessioni creative, vitali, rilevanti, attive e fruttuose, che non solo incarnano il nostro *orientamento essenziale* – nell'accezione di Emmanuel Lévinas – ma articolano effettivamente la nostra partecipazione al complesso delle attività umane, la nostra cooperazione alle svariate *organizzazioni di vita* e alle vitali costellazioni antropiche. In altri termini: Gianni Dessì conduce noi osservatori sul proprio terreno, ci mostra



## Con i piedi per terra

*Gianni Dessì dialoga con Valerio Magrelli*

*Gianni Dessì.* Ci rincontriamo dopo la nostra prima chiacchierata... La volta scorsa avevi concluso ricordando Baudelaire. Ora siamo qua, mentre ho quasi finito di preparare una mostra per la Galleria dello Scudo, e mi chiedevo se potevamo continuare il nostro dialogo... Hai già visto qualcosa, ti ho fatto fare una passeggiata fra le opere...

*Valerio Magrelli.* Cominciamo da quanto ho osservato. Intanto partirei dal numero delle tappe del tuo percorso: sette, sette stazioni che si snodano attraverso un sistema di elementi differenziali. Si tratta di un gioco, chiamiamolo così, articolato sulla combinatoria, a partire dai temi centrali che sono il corpo e la visione. La prima cosa che mi ha colpito è la fortissima polarità, direi meglio, polarizzazione, del discorso. L'argomento non è certo nuovo nella tua ricerca, ma qui mi sembra modulato in una maniera inedita. Provo a spiegarmi: su queste sette tappe, due si collocano immediatamente sul piano della visione e dell'astrazione. Sono quelle "senza corpi", collocate in un mondo completamente disabitato: le due *camerae pictae*.

*G.D.* In effetti sono due visioni dipinte all'interno dello stesso ambiente.

*V.M.* Hai ragione. Io continuo a considerare sette le tappe proprio perché scindo questa coppia di immagini. Ma il numero può variare ulteriormente, visto che l'ultima camera prevede addirittura quattro apparizioni, quattro presenze fisiche. Sofferiamoci allora sulle due visioni dell'unica *camera picta*. Si tratta di immagini completamente astratte, proprio nel senso specifico di "non-figurative".

La prima nasce dalla visione che si crea una volta varcata una delle due soglie e che chiameremo A (uso un linguaggio quasi tolto dall'algebra): attraverso un preciso punto prospettico, l'artista ci conduce su una serie di punti e linee bianchi e rossi dominati dalla figura dell'ovale.

La seconda visione nasce invece dalla prospettiva che si crea quando lo sguardo penetra all'interno della stanza scavalcando il vano parzialmente chiuso della porta B, posta dall'altro lato della stanza rispetto alla A. Qui, sempre in rosso e bianco, abbiamo semplici linee, però spiraliformi. Perdoni l'accostamento blasfemo, ma ti confesso che queste contrapposizioni che si ripetono per l'intera mostra (contrapposizioni tra forme, colori, posizioni e così via) mi fanno venire in mente certi percorsi simbolici come il Sacro Monte di Varallo, quasi ci trovassimo di fronte a una sorta di pellegrinaggio, di rappresentazione profana, di tracciato interiore o iniziatico.

*G.D.* Sì, una sorta di via dolorosa ma anche gioiosa.

*V.M.* Esattamente. Dove, naturalmente, non è questione di ricostruire un progetto predeterminato, ma di allinearsi sulle possibilità che si aprono in tale direzione. La primissima immagine che ci viene incontro, o almeno la prima che voglio evidenziare anche se non è strettamente collegata al tracciato vero e proprio, è dunque rappresentata da queste due figure potentemente astratte, non figurative, composte da un lato da linee e punti bianchi e rossi in un ovale, dall'altro da semplici linee spiraloidi senza punti. Il tutto ottenuto in forma di anamorfofi, ossia collocandosi in un particolare taglio prospettico: solo da un punto, infatti, è possibile ottenere l'immagine agognata. La visione è pertanto, innanzitutto, una visione astratta e conquistata. Ora, se questo è uno dei due poli della tua opera, cosa possiamo mettere dall'altra parte? Raccogliamo la sfida, giochiamo, individuiamo delle simmetrie.

A partire da un elemento ancora irrelato, mi diverte molto l'idea di cercare delle relazioni: relazioni che sono da trovare o inventare, certo, eppure risultano potentemente suggerite dal tuo piano di lavoro complessivo. Sull'altro piatto della bilancia, dunque, metterei un'altra coppia, formata dalla stanza con una mano e da quella con due piedi. Riepilogando, se sul versante dell'astrazione colloco la camera sopra descritta, con le due visioni prospettiche e non-figurative, su quello della

*Confini 1, 2009*

fibra di agave e resina su struttura di ferro, legno e rete metallica  
agave fibre and resin on an iron, wood and metallic mesh structure

230 × 120 × 75 cm

acrilico su pavimento / acrylic on floor

diametro / diameter 90 cm



*Confini 2, 2009*  
tempera su soffitto e pareti, smalto su pavimento  
tempera on ceiling and walls, enamel on floor  
287 × 400 × 478 cm  
pedistallo di legno dipinto ad acrilico / acrylic-painted wooden pedestal  
69 × 45 × 45 cm







*Confini 3, 2009*

fibra di agave e resina su struttura di ferro, legno e rete metallica  
agave fibre and resin on an iron, wood and metallic mesh structure

264 × 345 × 270 cm

acrilico su soffitto / acrylic on ceiling

diametro / diameter 138 cm





GALLERIA  
DE LEO  
SCUDO